

Dietro a Gesù

Marco 14.1-16.8

Marco-6

Gesù viene tradito e consegnato ai capi religiosi e politici:
condannato da Pilato muore sulla croce e poi ...Risorge come aveva predetto

Il racconto della passione di Gesù in Marco occupa ben due capitoli, facendoci così capire la sua particolare importanza.

Da non dimenticare: Marco ha scritto il suo Vangelo indirizzandolo ai cristiani provenienti dal mondo pagano. Non era facile far capire loro il senso della morte in sé, e in particolare della morte del Figlio di Dio.

Per gli Ebrei era uno "scandalo", per i pagani una follia .

Ecco perché Marco si dilunga.

Entriamo nella grande narrazione della passione di Gesù che Marco presenta in un racconto sobrio ed essenziale.

Capitolo 14

(14,1-9) La prima scena è collocata in una casa di Betania – sobborgo di Gerusalemme dove Gesù si trovava.

Il gesto di una donna anonima diventa per Gesù un segno che prefigura la sua sepoltura.

Infatti, quel profumo di Nardo, un aroma indiano, versato sul corpo di Gesù, giudicato uno spreco (trecento denari era quasi il salario annuale di un bracciante) da molti dei presenti, è visto come un'anticipazione dei riti di unzione sul cadavere di Gesù.

Quel gesto acquista così un profondo valore simbolico da annunziare nei secoli, proprio perché è legato alla morte di Cristo.

(10,11)La seconda scena vede, invece per contrasto la figura oscura di Giuda, il traditore che si accorda di consegnare Gesù ai sacerdoti dietro compenso.

(12,16)Terza scena. Gesù, come se fosse il capo famiglia celebra la cena pasquale con i suoi discepoli in una sala al piano superiore di una casa di Gerusalemme, messa a disposizione da un ignoto conoscente di Gesù, identificato da un segno particolare, quello del recare una brocca d'acqua, gesto raro essendo tipico delle donne orientali.

Per Marco non ci sono dubbi che quella cena è da collegarsi al rito pasquale.

(14,26-31) Iniziato il banchetto, si ha l'annunzio triste e solenne del tradimento che si insinua tra i Commensali: essi, come era d'uso in Oriente assumevano i cibi dallo stesso piatto comune. Gesù, però, colloca l'evento all'interno del piano divino, rivelato dalle Scritture.

Davanti al pane azzimo, cioè non lievitato, della cena pasquale, ecco poi le sue parole sorprendenti, "questo è il mio corpo". E davanti ad uno dei quattro calici rituali che si bevono nella cena pasquale, forse il terzo, ecco l'altra frase: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti."

Essa rimanda all'episodio dell'alleanza al Sinai con il sangue versato da Mosè sul popolo e sull'altare (Es. 24). L'inno pasquale conclude questa cena che da pasquale - giudaica si è trasformata in eucarestia - cristiana.

(14,32-42) La quarta scena ci sposta verso il monte degli Ulivi. Nel tragitto, Gesù prefigura le ore e i giorni imminenti: Marco getta lo sguardo anche verso la risurrezione e l'apparizione di Gesù. Adesso, tuttavia, ciò che incombe è lo "SCANDALO", cioè la crisi dei discepoli, descritta con una citazione del profeta Zaccaria (13,7) e incarnata dal rinnegamento, ora annunciato da Pietro.

Nell'orto del Getsemani (frantoio dell'olio) Gesù rimane a lungo in preghiera, tormentato dalla paura e angoscia, alla presenza dei testimoni privilegiato tra i suoi apostoli, Pietro – Giacomo – Giovanni.

La sua preghiera è rivolta al Padre divino, invocato con il titolo aramaico familiare di abbà cioè papà, babbo. Gesù sente l'incubo del destino di morte che lo attende, raffigurato mediante l'immagine biblica del calice da bere che egli vorrebbe allontanare da sé, ma che accoglie come volontà del Padre.

I discepoli però a partire da Pietro sono travolti dal sonno incapaci di "vegliare e pregare". Gesù nota che la fragilità della carne spesso riesce a piegare la forza dello spirito.

Ormai gli eventi incalzano.

Ecco, infatti profilarsi all'orizzonte Giuda il traditore, accompagnato da una folla armata di spade e bastoni, inviata dal SINEDRIO, rappresentato dai suoi tre ordini di sacerdoti – scribi e anziani. Il bacio di Giuda era di per se la forma normale di saluto tra discepolo e rabbi, cioè il maestro. A quel segnale Gesù è arrestato.

Nella reazione del momento, un servo del sommo sacerdote è ferito a un orecchio da uno dei presenti (Pietro).

Su quella agitazione si levano, solenni, le parole di Gesù che denuncia l'assurdità di quell'arresto così clamoroso, ma anche segreto.

Egli però, guarda al senso profondo di quell'evento espresso attraverso le scritture.

Il solo Marco aggiunge l'episodio di un giovane che fugge via evitando le guardie e lasciando loro in mano solo il "lenzuolo" (sindone) che lo ricopriva. Per alcuni sarebbe una memoria autobiografica dell'evangelista, per altri una scena simbolica che anticipa la risurrezione di Gesù, che esce dal lenzuolo mortuario (sindone), per altri ancora l'evocazione di un passo del profeta Amos: " il più coraggioso tra gli eroi in quel giorno fuggirà nudo" (2.16)

(53-65)Frattanto Gesù è trasferito nella residenza del sommo sacerdote per un'istruttoria preliminare: le sentenze infatti, dovevano essere emesse dal sinedrio in seduta diurna nella propria sede. Marco ignora questa procedura e trasforma quell'istruttoria in un vero processo, come gli altri evangelisti: tuttavia anch'egli segnala una seduta mattutina del sinedrio (15,1). Il sommo sacerdote e i membri del sinedrio tentavano di incriminare Gesù attraverso falsi testimoni, riguardanti un suo pronunciamento contro la sacralità del tempio, al quale egli avrebbe sostituito un santuario "non fatto da mani d'uomo" (v.55).

Alla fine però durante una precisa domanda del sommo sacerdote egli ribadisce non solo di essere il Messia, ma anche quel Figlio dell'uomo misterioso e trascendente annunciato da Daniele(7,13). Scatta, così, l'accusa di bestemmia, che comportava la pena capitale.

A margine del processo giudaico a Gesù, Marco registra l'episodio del rinnegamento di Pietro scandito da tre atti in crescendo: " NEGÒ ... NEGÒ di nuovo.... Cominciò a imprecare e a giurare". Il segno del canto del gallo, annunciatogli da Gesù, fa scendere il velo delle lacrime del pentimento sugli occhi del discepolo.

Capitolo 15

Giunge intanto l'alba e Gesù è formalmente condannato da una seduta del Sinedrio e deferito al procuratore romano Ponzio Pilato, l'unico competente per le condanne capitali. L'interrogatorio del tribunale imperiale verte su un tema squisitamente politico, quello della pretesa regalità di Gesù: per tre volte (15,2.9.12) si ripete l'espressione: “re dei Giudei” nei cui confronti, Cristo si rivela piuttosto reticente (“tu lo dici” replica infatti a Pilato).

Anche Marco, come gli altri evangelisti, conosce il cosiddetto “Privilegio pasquale” ignoto ad altre fonti, che permetterebbe al procuratore di graziare un condannato in occasione della Pasqua.

Pilato propone Gesù, ma la folla opta per Barabba, un ribelle accusato di assassinio, probabilmente un partigiano anti-romano.

A Gesù si schiude ormai la via della sentenza capitale per crocifissione (la pena riservata agli schiavi, ai ribelli, ai traditori, agli amici, ai ladri). Un supplizio di origine persiana adottato dai Cartaginesi e Romani e vietato ai cittadini dell'impero. Gesù è sottoposto a torture e a scherni da parte della corte romana che ironizza sulla pretesa di essere re con una specie di “sceneggiata” regale.

Poi viene trasferito sul colle del Golgota (Cranio in aramaico): durante il percorso egli è sostenuto da un certo Simone di Cirene, i cui due figli Alessandro e Rufo divennero poi cristiani.

La Crocifissione è eseguita “all'ora terza”, cioè alle nove del mattino, ed è accompagnata da altri atti che l'evangelista interpreta alla luce della Bibbia, come la divisione delle vesti (Sal.22,8) il grido finale di Gesù morente, che è la citazione dell'inizio del salmo 22, un testo di grande desolazione, che finisce però con un forte accento di speranza e di gloria.

Anche la spugna imbevuta da aceto offerta al moribondo – prima gli si era presentato vino mirrato, una specie di narcotico per lenire il dolore, è evocato sulla base del salmo 62,22, così da mostrare che tutto ciò che ora accade fa quasi parte di un disegno già tracciato da Dio.

La condanna, è basata sul motivo politico della pretesa regalità di Gesù. I due crocifissi con Gesù sono definiti “ladroni” ma è probabile che si trattasse di altri condannati politici, ribelli al potere romano.

Ormai giunge per Cristo l'ultimo istante : “dando un forte grido spirò”. Davanti al Cristo crocifisso si ha per Marco il punto terminale dell'itinerario alla scoperta del mistero di Gesù, visto a Cesarea di Filippi come Messia da Pietro.

Ora è un pagano, il centurione romano, a proclamare la professione di fede perfetta:

“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio” (15,39)

È la piena definizione della realtà di Gesù e la meta a cui deve giungere anche il discepolo. Il segno del velo squarciato, quello che divideva il Santo dei Santi dal resto del tempo, mostra che ormai Dio si è rivelato nella figura di Cristo Crocifisso. L'elenco delle donne che testimoniano la morte di Gesù vuole preparare anche l'attestazione della sepoltura e soprattutto della resurrezione (15,40-41;15,47; 16,1).

Un membro del Sinedrio, Giuseppe d'Arimatea, vicino ai cristiani e forse discepolo segreto di Gesù, avanza al procuratore romano la richiesta di accogliere il cadavere di Gesù nel suo sepolcro, evitandogli la fossa comune.

Un lenzuolo (in greco sindone) avvolge il corpo deposto in quella tomba, che viene sigillata con un masso. Si prepara così l'attesa della risurrezione.

All'alba del giorno successivo al sabato, dopo che il cadavere di Gesù era rimasto per un'intera giornata nel sepolcro (e anche una parte del Venerdì e della domenica, così da raggiungere, secondo il calcolo ebraico, i "tre giorni" poi ribaditi nel credo) la grossa pietra che bloccava la tomba appare ribaltata alle donne venute a cospargere di aromi il corpo di Gesù, secondo l'uso antico.

Quel masso rotolato via è il segno della vittoria sulla morte: si noti, però, che l'atto in sé della risurrezione non è descritto.

C'è solo l'angelo che ripete la parola della fede cristiana:

"È RISORTO" letteralmente in greco: è stato risvegliato da parte di Dio.

Le donne oltre che testimoni di questo evento, dovranno annunciare ai discepoli la volontà del risorto di incontrarli in Galilea là dove era iniziato il ministero pubblico di Gesù.

Il Vangelo di Marco finisce qui.

La successiva narrazione della apparizioni (16,9-20) è diversa per stile e vocabolario ed è assente in alcuni codici molto importanti.

Anzi, altri codici presentano finali differenti o più brevi o più complessi attestando che la conclusione era stata aggiunta posteriormente, forse siamo in presenza di una sintesi antica delle apparizioni la cui memoria era viva nella Chiesa delle origini.

Questi incontri del risorto hanno come testimoni Maria di Magdala (forse i discepoli di Emmaus, di cui parla Luca) e infine gli undici apostoli, ai quali viene rimproverata l'incredulità e rinnovata l'investitura per la missione da compiere ormai in tutto il mondo, predicando il vangelo, battezzando, guarendo i malati.

E questo incarico ufficiale viene messo in esecuzione, dopo che Cristo è assunto al cielo, cioè entra nella gloria della sua divinità: è questa la menzione dell'ascensione che sarà esplicitata maggiormente nel Vangelo di Luca.

A Conclusione

È chiaro l'intento di Marco di far notare come tutto sia avvenuto secondo la legge romana e giudaica. Il centurione ha attestato che Gesù è morto realmente, e Pilato l'ha confermato. Ciò servirà a dimostrare la realtà della Risurrezione.

Marco ancora insiste nell'evidenziare la presenza delle donne.

Alcune di queste, il mattino di Pasqua, saranno testimoni del grande evento della tomba vuota. Gli apostoli maschi hanno avuto paura e sono fuggiti, mentre le donne sono rimaste fedeli fino alla fine.

E Gesù le premierà con il primo annuncio della Risurrezione.

Gesù risorto, infatti, è apparso prima alle donne poi a due discepoli ed infine agli undici.

Ci vorrà lo Spirito Santo, nella Pentecoste per fugare del tutto i dubbi e le paure del loro cuore. Gesù risorto ha il potere assoluto su tutto, anche sulle forze del male e sulla morte.

Il regno di Dio è inarrestabile. Nessuno potrà fermare la forza della Risurrezione.